

PER IL MESE DI LUGLIO

Per il primo venerdì di luglio

Il nostro offertorio

Il « Sacrificio » come massima espressione di amore e di donazione, di adorazione e di riparazione è sempre stato al centro delle aspirazioni e della missione del Cristo redentore.

Preannunciato già dal salmista come la nuova vittima che veniva generosamente a sostituirsi ai sacrifici e alle offerte non più gradite al Padre (cfr. *Ebr.* X, 5 ss.), « Cristo, Sommo Sacerdote, è entrato una volta per sempre nel Santuario, non col sangue di capri e vitelli, ma col proprio sangue... » (*Ebr.* IX, 11-12).

Spinto da questo ardente desiderio di totale offerta, Gesù va a Gerusalemme per istituire e celebrare la Pasqua nuova, che rimarrà a perenne rinnovazione del suo Sacrificio di amore e di riparazione: « Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire!... Fate questo in memoria di me » (*Lc.* XXII, 15 e 19).

Rinnovando questa Pasqua, nel sacrificio eucaristico, Gesù non è più solo: il sacrificio del Capo diviene sacrificio di tutto il Corpo (concetto così frequentemente richiamato soprattutto negli ultimi tempi di rinnovamento liturgico, nella *Mediator Dei* di Pio XII, e nei decreti conciliari).

Insieme con Lui, in Lui e per mezzo di Lui, ci offriamo tutti noi che « partecipiamo dello stesso Pane » (*1 Cor.* X, 17).

OFFERTORIO DI CARITA'

L'amore, che ha presieduto alla redenzione, prosegue l'applicazione dei suoi frutti attraverso il sacrificio della S. Messa: per amore verso il Padre e verso le anime, il Cristo continua incessantemente la sua offerta e la sua mistica immolazione.

Per questo, ci ricordava il S. Padre nella lettera del 6 febbraio 1965, il culto al S. Cuore s'identifica col culto eucaristico: il Cuore di Gesù, sacramento (in quanto segno sensibile e comunicatore) di carità; l'Eucaristia, sacramento che contiene e dona la sorgente della carità divina e umana, il Cristo, e che ci mette così in comunione di amore con lui.

La devozione al S. Cuore deve predisporre l'animo a una più intima, più intensa, più efficace partecipazione all'oblazione del Cristo, traducendone più direttamente i sentimenti che muovono il suo Cuore a donarsi instancabilmente per il Padre e per il mondo, secondo quelle intenzioni del Sacrificio che formano i più elevati ideali del Cristo e dei suoi fedeli: adorazione, gratitudine, riparazione, impetrazione. Sono aspetti complementari di un rapporto di carità tra il Cristo e il Padre; tra noi, il Cristo, il Padre e l'intera famiglia umana. E' amore che si rivolge a Dio e agli uomini, passando attraverso il Cuore del Cristo, attingendone tutta la potenza di mediazione.

Riferendosi a questa capacità educativa, di donazione generosa, insita nella vera devozione al Cuore di Gesù, Pio XII, nell'ultima parte dell'*Haurietis aquas* esorta ad una « pratica più illuminata e più estesa del culto al Cuore SS. di Gesù »:

« In realtà, se gli argomenti sui quali si fonda il culto tributato al Cuore trafitto di Gesù, saranno debitamente ponderati, dovrà ad ognuno apparir manifesto che non si tratta di una qualsiasi pratica di pietà che sia lecito posporre ad altre o tenere in minor conto, ma di una forma di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana ».

Come spiegazione di questa importante affermazione (« *forma di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana* ») l'enciclica si riferisce al concetto di « devozione » in quanto pronta volontà a dedicarsi a tutto ciò che il servizio di Dio domanda.

Volontà di amorosa e generosa offerta, dunque; disponibilità alla volontà di Dio; sforzo costante di attuare nella propria vita la volontà di Dio.

E tutto questo, fatto con amore, per amore: secondo l'esempio che ripetutamente ci dà Gesù nel Vangelo, quando parla ed agisce come il Figlio devoto del Padre.

Se Gesù ha offerto sè stesso e continua ad offrirsi, lo fa per questa amorosa prontezza nell'attuare la volontà del Padre: volontà di amore e di redenzione.

Se il cristiano, membro del Corpo di Cristo, si unisce a quest'offerta del Cristo, lo deve fare per la stessa ragione.

E' dunque l'amore che stimola all'offerta di sè e la rende preziosa.

« Quale servizio di Dio più necessario e in pari tempo più nobile e dolce del servizio reso al suo amore? E quale servizio si può inoltre pensare più gradito ed accetto a Dio di quello che viene reso per amore? » (*Haurietis aquas*).

NELLA NOSTRA VITA

Gesù ha compendiato e compendia nell'offerta del sacrificio le molteplici forme di donazione che hanno formato l'intreccio della sua vita.

Così il cristiano, partecipando all'oblazione eucaristica del Cristo e delle membra di lui, compendia l'offerta di tutte le sue azioni, delle gioie, delle fatiche, delle pene, delle speranze e delle non sempre evitabili delusioni, di ciò che nella vita gli piace e di quanto gli pesa: di tutto quello, insomma, in cui si esprime concretamente e ogni giorno, per lui, la volontà del Padre suo che sta nei cieli, ma che segue con sapienza e amore ogni passo dei suoi figlioli sulla terra.

Ecco un modo pratico e intenso per tendere alla perfezione della vita cristiana e che il culto al S. Cuore ci educa a realizzare: far nostro il sentimento del Cuore di Gesù nei riguardi della volontà del Padre; partecipare della sua amorosa disponibilità a quanto egli ci domanda; offrirgli con amore e per amore le azioni e le vicende della nostra giornata, predisponendo così la « materia » del nostro offertorio e donando un significato e un valore di carità alle più varie, piacevoli o spiacevoli, espressioni della nostra vita.

In conclusione, ci ricorda Pio XII nella citata enciclica: « E' degna di essere tenuta in grande onore quella forma di culto, grazie alla quale l'uomo è in grado di onorare e amare maggiormente Dio e di consacrarsi più facilmente e prontamente al servizio della divina carità ».

Con l'offerta quotidiana, richiamata alcune volte durante il giorno, fatta con amore, viviamo l'ideale del Cuore di Gesù e, cooperando alla sua missione di riparazione e di redenzione, valorizziamo ogni evento della nostra vita rispondendo efficacemente all'universale vocazione alla santità.

P. GIUSEPPE GIRARDI, S. C. J.
dell'Apostolato della Riparazione